

Patto di Stabilità I possibili alleati e le difficoltà Conti, il piano di Roma per convincere la Ue

Marco Galluzzo

Nella partita sul patto di Stabilità corretto il governo italiano è convinto

che si possa ancora trovare un compromesso con Bruxelles. E intanto prova a tessere una rete di alleanze con Parigi e Madrid.

alle pagine 8 e 9

Il governo e la rete di alleanze: con Parigi e Madrid per le riforme Ue

Nuovo patto di Stabilità, Roma chiede a Bruxelles di non contare nel debito gli investimenti per ambiente e difesa

Francoforte

Per la Bce gli aggiustamenti sui conti non devono inficiare gli investimenti

ROMA Nel governo italiano esiste una certa dose di preoccupazione, ma allo stesso tempo c'è la convinzione che un compromesso sia ancora possibile su un patto di Stabilità corretto e rivisto secondo nuove regole: «Noi non siamo isolati e abbiamo validi partner, un'intesa prima della fine dell'anno è raggiungibile. Ci sono tutta una serie di Stati, compresi Francia e Spagna, che chiedono insieme all'applicazione di nuove regole in qualche modo l'introduzione di una *golden rule* su alcune spese di investimento, soprattutto quelle considerate strategiche dalla stessa Commissione».

Sulla rotta fra Roma e Bruxelles gli scambi di opinione, i confronti, gli aggiustamenti che andranno discussi nel prossimo Ecofin, a settembre, non si sono mai interrotti. Nemmeno durante le ultime settimane. Coinvolgono il Mef, l'ufficio diplomatico di Giorgia Meloni a Palazzo Chigi, i ministri competenti. La ricostruzione che viene fatta ha il sapore di chi rivendica la correttezza della propria posizione, nonostante la bocciatura delle bozze di un'intesa da parte della Germania. Si sottolinea che insieme al nostro Paese esistono anche altri Stati, compresi la Polonia e i Baltici, che spingono per avere dei margini di bilancio, so-

prattutto per le spese militari, da escludere dal Patto. E si continua a ritenere possibile, infine, un avvicinamento fra i Paesi cosiddetti «frugali», che vogliono regole più ferree e automatiche per la riduzione progressiva del debito pubblico dei singoli Stati, e governi come quello italiano, francese e spagnolo, che stanno sulla sponda opposta.

I negoziati

Cosa ha chiesto l'Italia in questi ultimi mesi di negoziati, soprattutto in sede Ecofin, la riunione periodica dei ministri dell'Economia, alla quale prende parte il ministro Giancarlo Giorgetti? In primo luogo lo scorporo degli investimenti su transizione green e digitalizzazione, oltre che quelli relativi alla Difesa, i settori che vengono considerati strategici e passibili di regole a parte, anche dalla Commissione di Ursula von der Leyen. «Non ha senso che questo tipo di investimenti, soprattutto le risorse che in questi settori riguardano il Pnrr, finiscano con il fare nuovo debito, sarebbe davvero un paradosso», continua chi nel governo segue il dossier da vicino.

Il digitale

Del resto, ricordano ancora a Roma, è stata anche la Bce, non più tardi di pochi giorni fa, a mettere nero su bianco non solo l'urgenza di una riforma che va chiusa entro la fine dell'anno, per non rischiare una stagione di incertezza dagli esiti imprevedibili, ma anche la necessità che la

mole di investimenti di cui l'Unione europea ha bisogno venga garantita. Per l'istituto centrale di Francoforte è «cruciale che gli aggiustamenti di bilancio non arrechino danni agli investimenti». E viene raccomandato ai governi che nelle regole sui conti virtuosi dell'Unione europea ci siano anche «ulteriori salvaguardie per garantire un aumento negli investimenti per le priorità critiche della politica, come la transizione verde e digitale».

Una posizione non distante da quella espressa in sede Ecofin proprio da Giorgetti. «Servono migliaia di miliardi per la transizione ecologica, il problema è chi paga», ha osservato il ministro dell'Economia, che ha invitato tutti i suoi colleghi, compreso il tedesco, a coniugare la riforma della governance economica europea con la «sovranità nazionale»: gli «aspetti metodologici e tecnici non devono prevalere rispetto alle considerazioni politiche. Siamo aperti alla discussione, tenendo in considerazione che ciascuno ha le sue specificità».

La nostra è uno spazio fiscale molto ridotto. E quindi per Giorgetti nella riforma del



Patto «dobbiamo porre attenzione agli investimenti strategici come naturale presupposto per la crescita, investimenti per la transizione ambientale e digitale. Inoltre bisognerebbe incentivare anche investimenti sulla Difesa». Secondo la sintesi del ministro italiano: «La crescita è necessaria per avere un debito sostenibile, senza crescita non c'è sostenibilità del debito, quindi la stabilità è importante in periodi di instabilità,

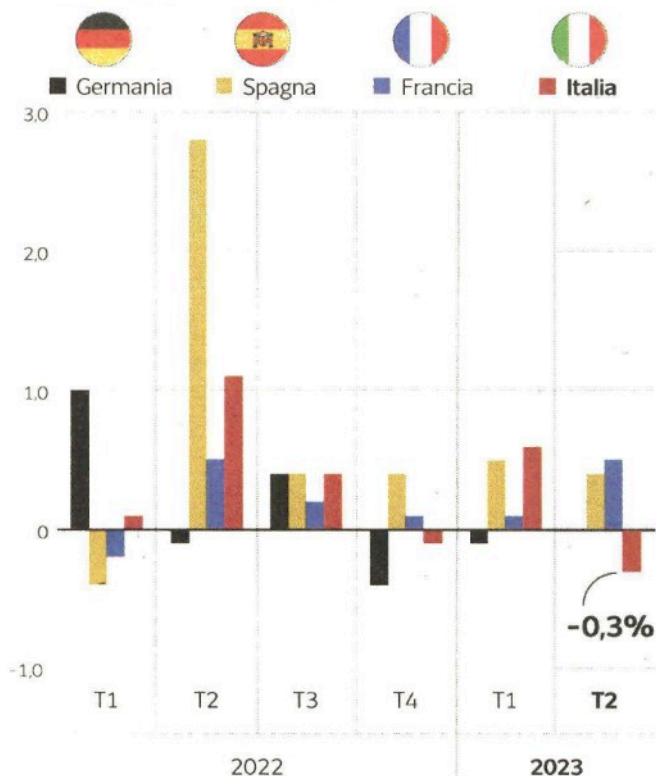
ma la crescita è fondamentale per la sostenibilità».

0690 **Marco Galluzzo**
© RIPRODUZIONE RISERVATA

200 miliardi
è il valore delle risorse che arriveranno all'Italia attraverso il Pnrr, destinate a digitalizzazione, transizione ecologica, istruzione e salute

Verso la legge di Bilancio

La crescita (variazione % rispetto al trimestre precedente)

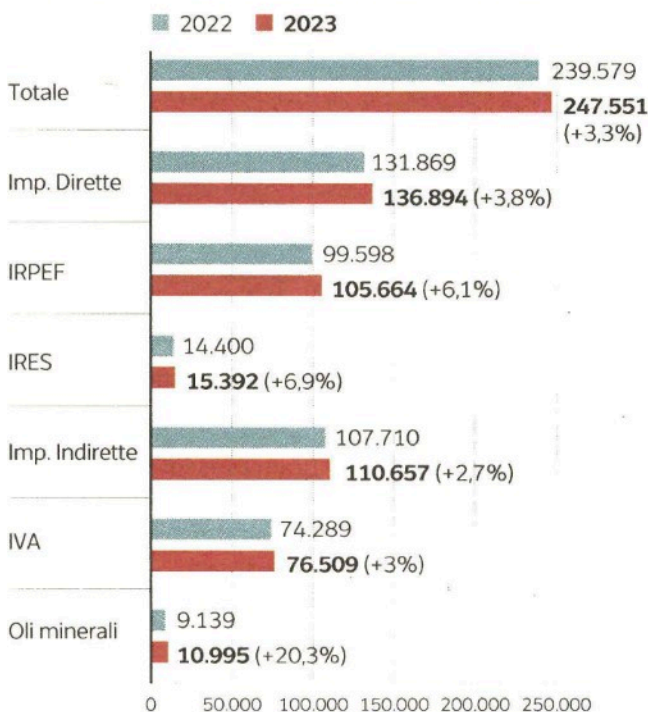


Fonte Istat



Le entrate tributarie

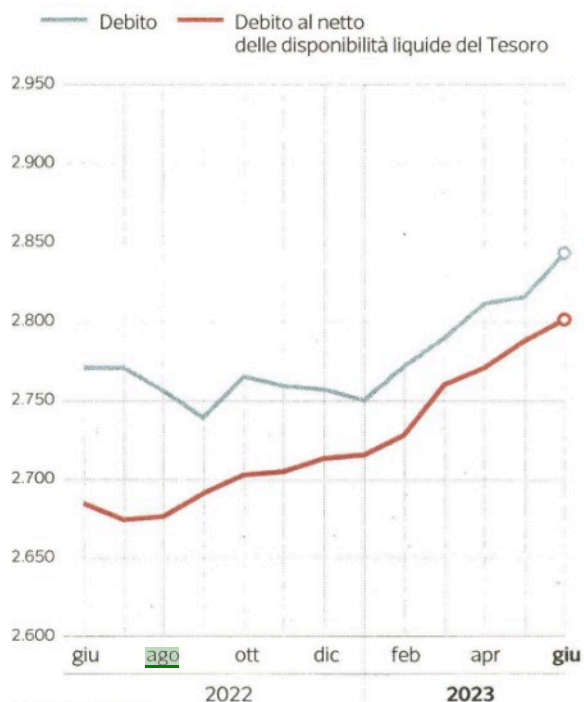
Scomposizione delle entrate del bilancio dello Stato. Raffronto tra i primi sei mesi del 2023 e quelli del 2022, dati in milioni di euro



Fonte: ministero dell'Economia



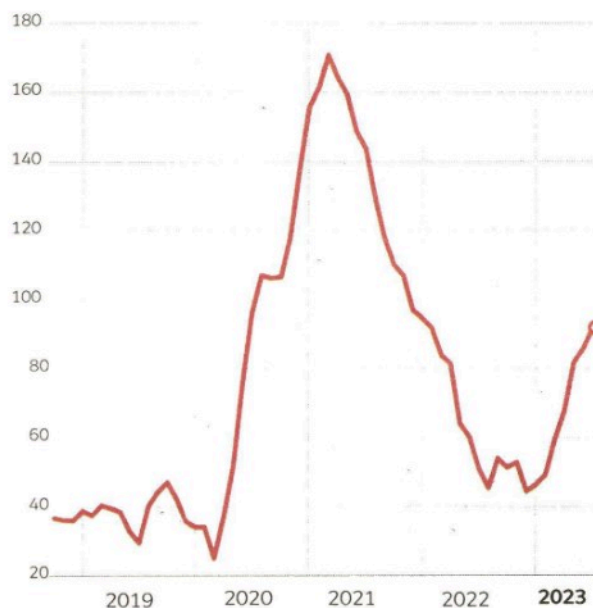
Il debito pubblico (miliardi di euro) 06901



Fonte: Banca d'Italia



Il fabbisogno (miliardi di euro) 06901



Fonte Banca d'Italia

Corriere della Sera



Governo La premier Giorgia Meloni con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

La parola

PATTO DI STABILITÀ

Il patto di Stabilità e crescita è un accordo tra i Paesi membri dell'Unione europea. Richiede il rispetto di alcuni parametri di bilancio e ruota attorno a due punti fondamentali: il deficit pubblico non deve superare il 3% del Pil e il debito pubblico non deve superare il 60% del Pil. Il Patto prevede, in alternativa, che «il divario tra il debito di un Paese e il riferimento del 60% deve essere ridotto di un ventesimo all'anno», come media di un triennio